

Donne dimenticate nei nomi delle strade: a loro intitolate solo 7 su 100

La metà delle vie al femminile è dedicato a madonne e sante. Un gap di genere da colmare: "Così si creano modelli culturali, si scelga chi ha agito e non subito perché le ragazze abbiano nuovi modelli da seguire" sottolinea Maria Pia Ercolini, presidente dell'associazione Toponomastica



Milano, i giardini dedicati alla cantante lirica Renata Tebaldi

Cancellate, dimenticate, invisibili. Così sono spesso trattate le donne in Italia, non solo nella rappresentazione storica e artistica, a meno che non vestano gli abiti di madonne, sante o martiri. Difficile trovarle nel nostro paese ai posti di potere, pubblico o privato, anche nelle task force di emergenza vengono aggiunte all'ultimo minuto. Persino guardando al passato, camminando per corsi, viali e piazze delle nostre città, sembrano

assenti della vita del paese. Rarissimi i nomi delle storiche, architetto, politiche o partigiane a cui è stata dedicata [una via](#), un piazzale. Un gap di genere che si trascina da anni, che fatica a cambiare, che continua, testimoniato dalle statistiche.

"Ogni 100 vie e piazze dedicate a uomini poco più di sette sono intitolate a protagoniste femminili, di cui il 50-60% è rappresentato da madonne, sante e martiri. È un gap di genere impietoso e impensabile da colmare quello che si gioca per le strade del nostro paese, una lotta per la parità che se non può aspirare a un riequilibrio sostanziale dei generi, può puntare però al raggiungimento della "consapevolezza del gap". Così dice Maria Pia Ercolini, insegnante di geografia in pensione e presidente dell'Associazione toponomastica femminile (Tf), che dal primo censimento toponomastico di 2012 su Facebook (poi costituito in associazione dal 2014), porta avanti iniziative rivolte alle scuole e ai comuni per sensibilizzare sui temi della parità e ridurre il divario di genere che grava sulle targhe delle nostre città.

"Il potere della toponomastica? Creare modelli oltre a rappresentare "una volontà, perché attraverso le scelte fatte dalle amministrazioni si vede quale memoria vogliono conservare, a quale vogliono dare valore. Bisogna formare gli insegnanti, entrare nelle scuole - dice - fin dal primo anno noi abbiamo istituito il concorso nazionale *Sulle vie della parità*, che mira a far prendere coscienza del problema alle scuole e a sollecitare le amministrazioni attraverso ragazze e ragazzi, bambine e bambini, che, chiedendo a un comune di intitolare una strada, entrano nel rapporto di una cittadinanza attiva".

Il tema, chiarisce Ercolini, è "quello della visibilità delle donne nello spazio pubblico", che si allarga al "discorso del linguaggio. Ci nascondiamo spesso, soprattutto su professioni prestigiose, dietro abiti maschili - sostiene la presidente dell'associazione - ma se esiste 'cameriera', per la stessa ragione deve esistere 'ingegnera' ". Un limite, quello del "nascondersi" dietro la professione declinata al maschile, che secondo la professoressa è fintamente grammaticale, perché "è la cultura che lo introduce".

Mentre è proprio la grammatica a soffrirne. "Ad esempio, su wikipedia veniva fuori un'architetto italiana, perché la nazionalità era riconosciuta con il doppio genere mentre la professione no. E volendo portare wikipedia nelle scuole abbiamo chiesto che questi orrori venissero cancellati".

Proprio con la famosa enciclopedia libera del web, infatti, l'associazione ha "fatto dei corsi di formazione affinché si possano inserire nuove voci enciclopediche femminili. Siamo riuscite anche a far modificare il template per le professioni, soprattutto quelle di alto livello, che prevedevano il maschile", sottolinea Ercolini, oltre a "far aggiungere il nome delle mogli nelle biografie degli uomini, perché su quelle delle donne c'è sempre il nome del marito".

L'obiettivo finale è "che ragazzi e ragazze cambino il loro immaginario femminile, che le

ragazze trovino modelli da seguire". Per questo servirebbero "più scienziate, categoria che manca quasi completamente" e su cui "andrebbe fatto forzatamente un lavoro di intitolazione", per spingere simbolicamente le donne a colmare il gap di presenze femminili. "Noi riteniamo che la memoria sulle strade debba essere quella delle donne che hanno agito non di quelle che hanno subito - sottolinea Ercolini - perché continuiamo a riproporre un'immagine di donne vittime, martiri, e non è questo l'obiettivo che abbiamo in testa".

I segnali positivi - ogni anno Toponomastica femminile, per monitorare la situazione, chiede ai comuni un aggiornamento dello stradario, ["ma la risposta è molto bassa"](#), avverte Ercolini, o "perché le amministrazioni non hanno lo stradario aggiornato" o perché c'è "una difficoltà a censire" dovuta ai nomi puntati, per cui "se tu ti trovi a. Rossi non sai se sia 'ada' o 'aldo'".

A grandi linee, però, la percentuale di strade e piazze al femminile "è salita". A Roma, dove l'associazione è a rotazione nella commissione toponomastica, "su oltre 16mila strade siamo passati dal 7,7% del 2012 all'8,6% di oggi, che sembra poco, ma in realtà su un numero così elevato di vie è una crescita significativa".

A Napoli "è stato fatto un lavoro molto interessante - aggiunge la presidente di Tf - perché il sindaco nella premessa del regolamento per le intitolazioni rivolto alla commissione toponomastica, ha espresso la volontà che ogni incontro per le delibere si concluda con almeno una delibera femminile in più rispetto a quelle maschili, per ridurre il gap. Anche Palermo si è mostrata molto sensibile". Non è "una battaglia che le donne devono fare contro gli uomini - conclude Ercolini - È una battaglia di democrazia che dobbiamo fare insieme, contro le resistenze alla democrazia".

Una battaglia pacifica come quella fatta dalle restauratrici Ilaria Laise e Cecilia Gnocchi, che a Milano si prendono cura delle lapidi dei partigiani col progetto RAM (Restauro arte memoria) e sono protagoniste del documentario Partigiane 2.0, La libertà ha sempre 20 anni. Documentario che racconta il loro atto d'amore, un impegno civile per non dimenticare anche quelle donne che avevano imbracciato il fucile, fatto le staffette, resistito alle torture sperando in un domani, in un'Italia diversa. Che non rappresentasse le donne solo come massaie, fattrici, madonne o martiri.

Proprio a Milano dal quasi dieci anni l'assessorato alla Cultura, che ha in carico anche il compito della titolazione delle vie, ha incominciato a colmare questa distanza alternando volta per volta, per ogni nuova via, il nome di una donna e quello di un uomo. Sono quasi una trentina le nuove vie dedicate alle donne, dai giardini Renata Tebaldi, grande cantante lirica, alla musicista Maria Teresa Agnesi.